

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.-
Semestre 6.-
Estero, Unione Postale 24.-
Necrologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 20

Esce il Sabato di ogni settimana
OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purchè firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

IL PUNTO NERO dell'IMPOSTA SUL VINO

La questione dell'imposta sul vino in questo momento agita i viticoltori. È bene dunque, meglio necessario, che anche noi diciamo su di essa il nostro franco parere. È noto che l'imposta riscossa nel 1920 nella misura di L. 10 per Ett. dette un gettito di 268 milioni. Se, come vuole la proposta ministeriale che trovasi innanzi alla Camera, venisse elevata su L. 30, si prevede che essa ne renderebbe circa 900. E se, invece, come propone la Giunta del Bilancio, si elevasse su L. 50 l'ettolitro, supererebbe il miliardo!

Ora, per quanto noi riteniamo che un'imposta di 50 lire sarebbe esagerata, mentre se limitata su lire 30 può dirsi, per ora, equa e ragionevole, pure non ce ne spaventiamo.

Il prezzo del vino oggi è tale che può sopportare benissimo questa imposta, che dal produttore si travasa — tanto per dirla in gergo del mestiere — direttamente sulle spalle del consumatore. Il quale oggi può benissimo pagare in virtù degli accresciuti suoi introiti e del migliorato suo tenore di vita.

Chi consuma un litro di vino (e fosse uno soltanto!) pagandolo 3, 4, 5 lire, può aggiungere, senza suo danno, a questa spesa i 30 ed anche, eventualmente, i 50 centesimi di imposta.

Questo bisogna che i viticoltori, del pari che i consumatori, lo riconoscano lealmente.

Ma andrà sempre così? Ecco la questione che noi facciamo: ecco il punto nero che ci si affaccia innanzi agli occhi.

Chi ha seguito e segue il corso del prezzo del vino in Italia sa che non c'è articolo che soffra più di esso, delle maggiori oscillazioni. Senza riandare molto lontano, noi ricordiamo il vino, sceso sul biennio 1907-1909 a L. 1,50, per ridiscendere nel 1912 a 40 centesimi e nel 1914 — l'anno precedente la guerra — a 30 centesimi.

I salti in questo genere di consumo sono rapidissimi ed acrobatici, e sono in dipendenza

particolarmente dall'entità del raccolto ch'è anch'esso assai oscillante.

Invero dai 70 milioni di ettolitri del 1909 noi scendiamo a 16 milioni prodotti nel 1910, per risalire a 35, 40, 45, 50 negli anni successivi.

Da un anno all'altro il raccolto può variare del 20, del 30 e persino del 50 per cento e più. Ciò dipende soprattutto dalla natura della pianta, ch'è molto sensibile all'andamento atmosferico della stagione e colpita da un'infinita serie di possibili mali.

Ora, ciò premesso, chi ci può garantire che i prezzi attuali del vino — veramente straordinari ed eccessivi — perdureranno?

Se, come è prevedibile, noi avessimo in quest'anno un buon raccolto e migliore di quello del 1920, che fu quasi normale, noi crediamo che il prezzo del vino dovrebbe automaticamente discendere ed abbassarsi ancora di più, se anche il raccolto del 1922 fosse abbondante. È una supposizione che non è fuori delle previsioni avvalorata anche da una certa corrente ribassista che si va accentuando dai paesi esteri verso il nostro.

Ora, noi domandiamo, se ribasserà il prezzo del vino, ribasserà anche la tassa oggi imposta? Ecco il dubbio che ci assale!

In Italia non è mai avvenuto, finora, che una tassa, una volta imposta, anche con intenzioni di precarietà, sia stata poi soppressa o diminuita. Ecco dunque il pericolo che ne incombe! Ecco il nostro punto nero che dobbiamo scongiurare.

Se ribasserà il prezzo del vino, non ribasseranno al certo le gravi spese di produzione, che incombono sulle spalle del produttore.

Imperocchè i lavoratori d'ogni grado non rinunzieranno per questo agli altissimi salari ed alle iperboliche diarie oggi conquistate.

E allora? Allora ne avrebbe un gran colpo la viticoltura nazionale. Ecco perchè ci preoc-

cupa, non l'oggi, ma il domani, che potrebbe essere anche non lontano.

Concludendo pertanto noi crediamo che i nostri amici agrari e viticoli — ci sia permesso chiamarli così — e dalla Camera e fuori di essa debbono fin d'ora insistere che si assodi questo elementare concetto di giustizia: « che la tassa sia sempre proporzionata al prezzo medio del vino, onde, ribassando questo, venga proporzionalmente ridotta anche quella ».

Tale decisione è necessario che venga consacrata in un ordine del giorno votato dalla Camera perchè resti a scongiurare il pericolo, tutt'altro che infondato e remoto, che domani l'enologia nazionale venga a trovarsi con un pondo insopportabile e schiacciante sulle spalle.

Ecco il nostro punto di vista pratico sulla questione: ecco dunque ciò che chiediamo nell'interesse della prima industria agricola del nostro Paese!

CAMILLO MALCINI

Il Ricovero 'Iona Ottolenghi'

Quel modesto e virtuoso cittadino della cui amicizia tanto si onorava il senatore Saracco, e che nel 1882 ebbe l'umanitario e generoso pensiero di mettere a disposizione del Comune di Acqui una cospicua somma a beneficio di infelici cittadini che per vecchiaia o per infortuni sofferti non fossero più atti a procacciarsi i mezzi dell'onesta sussistenza, mai si sarebbe immaginato che la sua intelligente liberalità si sarebbe arrestata a mezzo del cammino di nostra vita.

Il Ricovero degli inabili, sorto nella nostra Città per bontà del cuore pietoso ed illustre cittadino Iona Ottolenghi, e posto sotto il patronato del Municipio, e per il cui sicuro sviluppo tanto si faceva a fidanza sulla generosità di corpi morali e di privati, è passato nel novero di quegli Istituti che vivono di vita anemica.

Quali le cause? Non per noncuranza delle succedutesi Amministrazioni, ma per le antiche tradizioni di filantropia venute meno da parte di quanti, sia nelle buone come nelle tristi vicende della vita, amavano un di ricordarsi delle pie istituzioni, le quali pel loro nobile fine, o pel modo con cui funzionano e sono dirette, seppero guadagnarsi l'universale simpatia.

E questa corrente di simpatia benevola e di larga liberalità su cui

tanto si riposava tranquilli, ebbe ad arrestarsi. La cittadinanza, la Provincia, i Comuni, non seguirono con intelletto d'amore la pia Istituzione sorta per il riuovero di mendicanti d'ambo i sessi, inabili al lavoro, nati o domiciliati in Acqui, come ne aveva profonda convinzione l'onorevole Giunta Municipale che ebbe a dettarne sin dal luglio 1918 lo statuto organico.

Donazioni, legati, oblazioni e simili, che avrebbero potuto far raggiungere vita rigogliosa e fiorente al pio Asilo di tanti derelitti, non più. Le odierne condizioni di vita fanno sì che le risorse annuali del caritatevole Istituto non sono più bastevoli al quotidiano sostentamento dei ricoverati annuali, e le porte del benefico Ricovero, per forza maggiore, debbono rimanere chiuse alle incalzanti domande di non pochi meschini, vecchi e mendichi, che chiedono invano ogni giorno spedalità, pace, riposo, e non certo meritevoli di abbandono.

No! non sia vero che il Ricovero Iona Ottolenghi abbia, d'ora in poi, ad averne novero. L'amore delle cittadine Istituzioni, l'ambizione di fare del bene, non si arresti. Istituti bancari, Associazioni, Esercenti, Commercianti, pie e generose persone, anime buone tutte di Acqui e Circondario che in atti e nelle opere di beneficenza sempre avete tenuto un posto distinto, d'è fate che l'Istituto Iona Ottolenghi rifiorisca; lasciate che si scriva a caratteri d'oro il bene fatto nel gran libro della beneficenza, acciocchè il Ricovero Iona Ottolenghi diventi maggiormente efficace per effetto della vostra benevola e spontanea liberalità.

Il dilemma del pane

Lire 1,40 con la gestione statale, lire 4 col libero commercio. Secondo le dichiarazioni fatte, il 3 dicembre u. s. dall'on. Soleri alla Camera, il pane costa all'estero:

In Francia il pane comune lire ital. 2,17 al Kg. e il pane di fantasia L. 2,90, nel Belgio il pane oscuro L. 2,11, ed il pane bianco 2,37, in Spagna 2,80, in Inghilterra 3,52, in Germania il pane miscelato di grano e segala 0,92 e il pane di grano 1,08, in Svizzera 3,40, in Svezia 11,20, negli Stati Uniti 7,36, nella Repubblica Argentina il pane comune 3,75 e quello bianco 6,56.

Ora che cosa propone il nostro Governo? Di portare il prezzo del pane a L. 1,40 il Kg. cioè assai al disotto di quanto il pane costa in tutta Europa, ad eccezione della Germania, che per altro lo ha portato recentemente a marchi 2,36 il Kg. ed in tutte le Americhe.

E l'alternativa che sta innanzi al Paese è questa: o pagare il pane L. 1,40 il Kg. con la gestione statale dei cereali o pagarlo L. 3,50 ed 4 con la libertà di commercio anche dei cereali.

Tanto per non aver promesso invano...

L'ho copiata da un giornale « per ridere » (già... se è roba seria, si capisce!) — « viene dal paese dove il cambio è normalmente al 400 per cento e più e la cedo tale e quale ai due o tre amici (spettatori al cinema) ai quali ho promesso. e s' intitola: RESTAR SEDUTI. È il dovere dell'ora. Una volta si insegnava a scuola, a casa, nelle caserme — e si asseriva, tra le persone « per bene » essere segno di distinzione questo — « che bisognava in tram, in treno, al caffè,..... al cinema!..... ecc. alzarsi » — e cedere il posto ad una signora (o signorina) che non l'avesse e se ne stesse in piedi.

Non dico che la consuetudine fosse poi del tutto malvagia, ma credo che andasse bene per i tempi in cui la scuola, pubblica o privata che fosse, era formativa del carattere degli individui e non era divenuta austera palestra sacra della cultura.

Ora, a tempi mutati, quella massima da « gente per bene » non va più. E' da trascurare, e il nuovo dovere impone di restare seduti.

Anche perchè, io domando, a che cosa serve oggi la così detta cavalleria, ultimo avanzo dell'antica dominazione spagnuola, dal momento che uomini e donne si dichiarano ogni giorno per la completa eguaglianza dei sessi?

E perchè dovrei ritenermi una persona maleducata se me ne restassi comodamente a sedere, con sollievo non indifferente delle mie povere gambe stanche, di fronte ad una vaporosa signorina, profumata o non, dattilografa - segretaria od agentessa - che sia, - la quale fuma, fischia, va a teatro, (ed al cinema) mangia di tanto in tanto al restaurant, (e non sola) ha i suoi appuntamenti diurni su e giù per il Corso o per le Allee.... tal quale facevo io.... ai miei tempi, quando ancora gli scapaccioni paterni non avevano del tutto fatto divorzio con la mia cervice e con la annessa sommità facciale?

E' un quesito che mi sono posto più volte e che ho ormai risolto nel senso più logico, per cui resto seduto.

Così come non approvo affatto il cartello: vietato fumare che sta anche nelle gallerie dei cinema (oh! il delizioso verboten!!!) Vietato fumare? Perchè, se le signore (e signorine) fumano più di qualche turco di mia conoscenza?

BUBY.

NOTE D'ARTE

Nello studio del pittore Gabbio abbiamo potuto ammirare le due belle pergamene che i cittadini di Bistagno, con lodevole pensiero, hanno fatto preparare per gli eredi Monteverde e per lo scultore Vito Pardo.

È lo diciamo francamente che il prof. Gabbio ci è apparso, specie nella prima, un sapiente ed appassionato cultore di quell'arte che rese immortali don Giulio Clovio e l'Oderisi « l'onor di Agobbio ».

La pergamena, dedicata agli eredi del Monteverde, è in puro stile classico e ci ricorda l'opera di quegli impareggiabili miniatori della seconda metà del '400 e dei primi del '500. Ben tratteggiata è la figura ideale della Fama invitata da Minerva ad incoronare il sommo scultore finemente miniato in un medaglione, sorretto da putti raffaelleschi. Altra bellissima figura è quella rappresentante la Scultura, che siede in posa addolorata per la scomparsa dell'illustre suo figlio.

Ma il pregio artistico della pergamena è costituito, oltre che dalle belle figurine, anche dalla finezza e dalla grazia dei fregi che la incorniciano, dal pensiero acuto che ne immaginò e ne scelse i simboli, giungendo ad una ricchezza di motivi, ad una agilità di disegno che attestano come il Gabbio abbia studiato profondamente l'opera gloriosa dei miniatori delle nostre « antiche botteghe » e quella dei dotti monaci Benedettini e Certosini ai quali si deve principalmente lo sviluppo di quest'arte divina.

La seconda, quella per Vito Pardo, è di stile bizantino, reso meno crudo da un misto di fregi floreali e da figurine.

Una miriade di puttini, portanti dei fiori, miniati finemente insieme alla snella figurina della Fama, la rendono di una dolcezza squisita.

Avremmo però desiderato che la targa contenente il motto « Per aspera ad astra » fosse stata fatta di stile meno classico: una piccola cosa che stona un po' con l'armoniosa e simpatica composizione di questa seconda pergamena.

Ci congratuliamo pertanto con il prof. Gabbio che si è rivelato ancora una volta artista coscienzioso e provetto e per spirito inventivo e per agilità di disegno.

Angelo Marinelli.

ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI

PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,18 - o. 14,35 - o. 20,39 - Savona o. 4,32 - o. 9,37 - o. 12,56 - o. 18,16 - Asti o. 8,12 - o. 15,30 - o. 20,45 - Genova o. 6,10 - o. 12,45 - o. 18,25.

ID. AUTOMOBILI: Ponzono ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30.

ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - o. 12,28 - o. 18,6 - o. 23,35 - Savona o. 7,58 - o. 14 - o. 20,30 - Asti o. 7,53 - o. 11,10 - o. 17,55 - Genova o. 8,5 - o. 14,45 - o. 20,25.

ID. AUTOMOBILI: Ponzono ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Molare o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.

Alla domenica sono soppressi tutti i treni meno quelli stampati in nero e segnati con croce.